



Enrica Daniele

Un giro per l'Olanda

È nel superamento del dualismo "antico-nuovo" il senso più intrinseco di città come Colonia, non a caso capitale culturale ed economica della Renania. Qui l'antico è legato in modo inscindibile al nuovo, in una ricomposta idea di continuità, non solo a livello teorico quanto soprattutto pratico e progettuale, in un chiasmo molto stretto che si fa emblema di città accoglienti verso forme architettoniche che volgono lo sguardo tanto alla tradizione quanto all'innovazione. E qui risulta evidente quanta importanza abbia in architettura l'operazione di conciliare passato e futuro, di conservare il "vecchio" gusto e di costruirne uno "nuovo", che guardi dritto al rinnovamento, nel tentativo di condensare questi due significati non più come antitetici, ma complementari, in un'unica visuale di bellezza.

La tensione gotica che si leva dalle punte e dai campanili di quella che è la terza chiesa più alta al mondo, il Duomo di Colonia, testimonia la forza della tradizione: la cattedrale è simbolo della sopravvivenza di una forma "antica" inserita tuttavia in un contesto estremamente innovativo. Ma la convivenza di passato e presente si fa ancora più tangibile negli interni del museo diocesano Kolumba, dove Peter Zumthor riesce a valorizzare questo legame, costruendo una struttura nuova su quella preesistente e antica di una chiesa tardogotica con un'operazione visiva di vera e propria integrazione delle mura antiche. Qui il mattone kolumba utilizzato da Zumthor, mostra come l'architetto non abbia solo effettuato una stratificazione, ma si sia preoccupato di studiare il modo migliore per procedere con l'intervento di integrazione: il cosiddetto "kolumba stein", infatti, ha un formato speciale, inconsueto, finalizzato all'adattamento al muro medievale, pensato per far sì che l'operazione fosse significativa rispetto a un'idea concreta ed oggettiva di come sia stato pensato il concetto di continuità. Ovvero dando vita a delle mura che per la loro composizione si ergono come una specie di *climax*, dall'antico al nuovo. Non solo, ma l'operazione è significativa anche perché l'intento teorico e concettuale non ha penalizzato il gusto estetico, che infatti non risulta mai sottovalutato né nella parte architettonica, né nell'esposizione museale, che ha un significato altrettanto allegorico. Si tratta di una struttura che prevede un forte dialogo interno-esterno ma che, paradossalmente, nega del tutto la possibilità all'esterno di entrare in contatto con l'interno. Assolutamente chiusa, infatti, se vista da fuori, ma aperta se si guarda dall'interno verso un esterno che si coglie appieno grazie ad enormi vetrate che affacciano



sulla strada e sugli edifici circostanti, in un gioco visivo che dà vertigini a chi prova ad avvicinarsi al vetro. Anche l'esposizione museale, come l'assetto architettonico, rimanda a quel dialogo tra tradizione e sperimentazione, al superamento antitetico, in un evidente approdo di sintesi.

Meno incline alla conservazione a favore dell'innovazione e della sperimentazione è Rotterdam, la cui peculiarità è la presenza di un porto, vera anima della città, che si estende per 37 km. La differenza tra questa grande città dell'Olanda e la sua capitale, Amsterdam, appare evidente: se Rotterdam è il frutto di una rinascita economica e culturale che deriva da una precedente distruzione, Amsterdam resta l'ancora culturale olandese, ne è l'emblema identificativo. Rotterdam, infatti, si veste di un modernismo che sembra non avere limiti. In casa Sonnenveld (progettata dallo Studio Brinkman & Van Der Vlugt, che ne cura anche l'arredo) espone il gusto dell'avanguardia che non lascia spazio ad altro: architettura ed arredamento guardano al futuro e si costruiscono tra essenzialità e complessità, tra elementi di razionalità (in forme lineari ed eleganti) e di irrazionalità (slanci verso l'esterno, attraverso grandi vetrate che ne consentono sempre una comunicazione, e che diventano la reale caratteristica della casa, la sua stessa essenza). Questa connessione così importante, tra dentro e fuori, caratterizza con forza l'architettura olandese, che sembra non poter rinunciare alla "trasparenza", alle grandi vetrate e alle finestre che aprono la visuale verso la strada, quindi in sostanza verso "l'altro". Potrebbe essere questo dettaglio estetico a dichiarare e dimostrare quanto è grande l'apertura di un popolo le cui aspirazioni hanno evidente bisogno di larghezza visuale ed ampi respiri. Così, l'architettura olandese sembra non negarsi mai ad un dialogo con i cittadini, dall'idea di dentro-fuori (principalmente casa-giardino) si passa ad un altro tipo di comunicazione: quello tutto visivo che proviene dalla facciata a pixel del Kpn Telecom Office Tower, realizzato da Renzo Piano a Rotterdam. Qui il dialogo non è metaforico ma reale: avviene davvero tra la schermata del palazzo che lancia messaggi e il cittadino che la osserva dalla piazza. E la facciata di questo "mediabuilding" è perfino inclinata, si piega letteralmente per inviare immagini in maniera assolutamente diretta.

Ad inserirsi in questo discorso sull'"abbattimento dei limiti" è, ancora a Rotterdam, l'Erasmus Bridge, splendido ponte sul fiume Mosa, i cui piloni tendono al cielo portando anche i tiranti verso l'alto. Qui la tensione è di tipo sperimentale, lontana dall'aspetto medievale e drammatico del Duomo di Colonia. Lontana anche da Amsterdam e dalla sua volontà di restare attaccata alla propria tradizione architettonica, che non viene sostituita né tantomeno distrutta.

Anche l'acqua, che pure caratterizza entrambe le città, assume due significati diversi: se per Rotterdam (città portuale) è rinascita, per Amsterdam diventa un simbolo storico, emblema della sua tradizione. E sebbene sia inevitabile che lo sguardo artistico ed architettonico di una città come Amsterdam sia orientato alla conservazione e alla difesa della storia, che ne connota fortemente l'identità, tuttavia anche qui il senso innovativo riesce ugualmente a farsi spazio. Sicché, se da un lato si respira l'identità di una città che è simbolo di trasgressione, di anticonformismo, dall'altra parte la crescita dello sviluppo urbano rafforza l'idea di comunità già fortemente radicata nella *forma mentis* dei cittadini. Una città tanto "libertina" dove, tuttavia, vivibilità e senso civico risultano sbalorditivi. Si pensi al "borneo-sporenburg", recentissimo quartiere, sorto su due moli del porto. Il suo masterplan nasce dalla pressione urbana, dovuta a carenze abi-



tative, un'idea progettuale che origina dalla necessità e che si deve scontrare con la poca disponibilità di spazi. Il risultato è un complesso che difende l'intimità domestica ma crea spazi di socializzazione, in un'atmosfera che risulta residenziale. Collabora al progetto lo studio olandese MVRDV che riesce a ribaltare lo svantaggio della poca superficie disponibile in un'occasione di arricchimento, di sperimentazione e di sfruttamento razionale dell'ambiente.

Ancora, questo stesso approccio modernista si coglie, sempre ad Amsterdam, anche nella struttura architettonica del museo di Van Gogh (progettato da Gerrit Rietveld), dove il riferimento alle forme geometriche ci parla di cura dell'essenziale, di bellezza sobria. Discorso in parte differente per l'edificio della Borsa Merci (realizzato da Hendrik Barlage, alla fine del 1800) che si discosta dal concetto di sperimentazione per avvicinarsi all'idea del recupero. Situato al centro della città seicentesca, è un lavoro dell'architetto sulla costruzione interna e sulla funzionalità dell'edificio, lavoro originale nel riconoscere una sorta di grande navata centrale accompagnata al lato da navate piccole, destinate agli uffici. Ancora una volta, comunque, l'intento è quello di recuperare la tradizione e di traslarla nell'innovazione.

Infine, un ultimo modello di rinnovamento, questa volta a Stoccarda, riguarda la progettazione di un altro quartiere, che si potrebbe definire popolare il Weissenhof Siedlung, costruito nel 1927, da un gruppo di architetti sotto la direzione artistica di Mies van der Rohe. Qui l'obiettivo di partenza era quello di costruire abitazioni per famiglie con minore disponibilità economica, alle quali la città non riusciva ad offrire adatte costruzioni finalizzate all'abitazione. Si può anche in questo caso parlare di dialogo, tra un "dentro" che è condiviso, dove socializzazione deve essere parola chiave e sintesi di questa idea di progetto, e un "fuori" che sembra essere intimo e al quale si dedica dello spazio. E' il caso, in particolare, dell'intervento di costruzione di Le Corbusier e Pierre Jeanneret (cui vengono attribuiti lotti con budget più ampio), che provano a definire un ordine e un'eleganza che caratterizzi quel tentativo di vita condivisa cui l'edificio accenna. Un esempio di architettura rivoluzionaria, esemplare anche nel modificare e definire modelli di vita, testimonianza viva di come la forma possa generare nuovi modi vivendi.